

ARCA 66 e RCA 2009

 **ARCA**
insieme a te
Associazione Ricreativa Culturale Sportiva delle Aziende Elettriche


ecoarca@gmail.com

 **66**
MOSTRA
INTERNAZIONALE
D'ARTE
CINEMATOGRAFICA

copia omaggio
08 | 10 settembre 09



Venezia dolente

“Com'è triste Venezia soltanto un anno dopo”, cantava Charles Aznavour. Ma se alla Sessantaseiesima lo cantassero i cinefili? Inutile negare, i paragoni ci sono sempre stati con la rassegna precedente, e l'abitudine non si perderà di certo quest'anno.

Il festival prosegue sfornando pellicole che sembrano non esaltare nessuno. Le file al botteghino sono tutte per merito della Pixar e ad ogni titolo italiano la critica storce il naso. I red carpet non sono stati infuocati da tante stelle, neanche i party notturni brillano di luce propria. Una rassegna senza infamie e senza lodi, si direbbe finora. Non abbiamo ancora scritto del capolavoro giunto al Lido, ancora nessuno stupore né in concorso, né nelle tanto attese sezioni parallele, a partire da Orizzonti fino alle autonome Settimana Della Critica e Giornate Degli Autori.

Se la sessantaquattresima era stato l'anno del cartellone pieno zeppo di Hollywood e la sessantacinquesima l'anno delle sorprese, stavolta ci tocca ricordare i fasti del passato, anche di quel passato

che non ci aveva soddisfatto in sala.

Si sa, i film vanno metabolizzati e in una kermesse piena di chiacchiere occorre ancora più tempo per giungere alla colonna portante dell'opera. Ora tocca a tutti fare attenzione a dove andare, onde evitare di perdersi tra i nuovi spazi della Mostra. Il direttore Müller resta il più elegante, col suo guardaroba stile orientale da sfoggiare alla presentazione dei film che più prende a cuore. La Villa degli Autori ci delizia con i suoi aperitivi e lo sponsor Nastro Azzurro rende tutti meno sobri, un piccolo aiuto per andare avanti nella terra dei Leoni.

Poco caldo (quest'anno il vento partecipa alla festa) e poca sete sono la condizione ideale per godere di una vacanza culturale, ma il pubblico in laguna che ne pensa? Tutti troppo impegnati a lamentarsi dei prezzi dei bar? Ma no, Venezia è altro. È la culla della cultura cinematografica di noi italiani, è la punta di un iceberg che congela divi e pellicole. È la città che tutti adorano, dove ogni regista ambientereb-

>> continua a pagina 2

Tullio Kezich

Il cinema italiano ha perso una delle sue voci - ma anche uno dei suoi volti - storici. Tullio Kezich, classe 1928, triestino, era sì critico cinematografico, ma era anche commediografo e sceneggiatore - sua la sceneggiatura del Leone d'Oro *La leggenda del santo bevitore* di Ermanno Olmi - e chi ha visto *Il Posto*, sempre di Olmi, lo può anche ricordare davanti alla macchina da presa.

>> continua a pagina 6

Il sogno di Placido

Il Grande Sogno è un film autobiografico e affronta quello che avvenne in Italia nel '68, periodo definito da Michele Placido “fertile di fermenti e coraggio”. Protagonisti sono Laura (Jasmine Trinca) e Nicola (Riccardo Scamarcio) poliziotto che si innamora di lei. La ragazza però rimane divisa tra il sentimento nei confronti di Nicola e di quello che prova per un intellettuale, Libero (Luca Argentero).

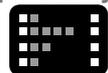
>> a continua pagina 7

PREMIAZIONE ARCA CINEMA GIOVANI

**Miglior Film
in concorso
e
Miglior Film
Italiano
tra quelli presentati
a Venezia**

Venerdì 11 Settembre
ore 18.30
Foscari 3 | The Culture Business

powered by



LOUDVISION

approfondimenti, video, foto e molto altro su
<http://www.loudvision.it>

>> continua da pagina 1

be il proprio film. Venezia è la Mostra, ed ogni anno cambia faccia. Il 2009 ha un volto non sorridente, un'aria cupa che scurisce le luci dei riflettori e che si fa respirare a fatica. È così per tutti i nostalgici, non c'è dubbio.

Proviamo ad inseguire il filo rosso che unisce le pillole quotidiane e siamo condotti dritti dritti all'insoddisfazione. *Video-cracy*, e il caos che ha scatenato, non è un episodio isolato, al suo rumore segue quello del documentario *Di Me Cosa Ne Sai*, intento a dimostrare quanto la libera comunicazione sia sempre un ingrediente mancante nel Bel Paese. Case di produzione rinchiuse in vere e proprie sette, media coi paraocchi e pubblico messo a zittire dai successi da multisala. Un mix letale che conduce alla fossa nera della solitudine, quella portata al Lido in versione animata da *Metropia* di Tarik Saleh. Una condizione snervante che in *Persécution* trova una soluzione nell'infelicità, questioni di scelte che la Comencini racconta ne *Lo Spazio Bianco* e che Hillcoat porta all'esasperazione in *The Road*. La comunicazione che prende il posto della fede - quella scritta con sarcasmo in un eccellente *Lourdes* di Jessica Hausner - è il perno di una tematica che abbraccia i Leoni e ci accompagna nelle sale fin dall'inizio della rassegna. Potrebbe essere un aspetto della crisi economica con cui fare i conti. Potrebbe. Ma la verità è che si teme la crisi delle coscienze, cinefili compresi. Venezia è triste, bisogna ammetterlo. Ma tristi sono stati i più grandi poeti, i più tormentati degli artisti. Triste è la sessantaseiesima, quindi per il capolavoro si può ancora sperare.

Buon proseguimento!

Micaela De Bernardo

Marco Polo Paolini

Il teatro alla Villa degli Autori, viene fuori la vera Venezia

Marco Paolini è uno che la passerella la farebbe volentieri nel fango della laguna, con quel rumore di acqua e terra, terra e acqua che ti permette di sentire la vera Venezia nei piedi, perché "questa città non è un albergo", come ammoniva suo nonno. Non ama molto i fasti del Lido e del Festival, l'artista di Belluno, e infatti l'anteprima del suo *Il Milione - Quaderno Veneziano* è stata proiettata in anteprima due sere fa alla Villa degli Autori, padrone di casa il solito Roberto Barzanti. Il film, con la regia curata insieme a Giuseppe Baresi, è andato anche in onda ieri sera su La7, emittente ormai cara a Paolini: è un poema, un racconto fiume che sa di laguna, dialetto, personaggi indelebili nella memoria di contastorie instancabile quale è l'autore di *Vajont*. Un racconto, riadattamento inedito di un lavoro scritto nel lontano 1997, fatto di riprese in teatro a Chioggia e di immagini girate in laguna a Venezia e nel deserto del Sahara, che ha un ampio respiro culturale (si va da Calvino apparentemente citato in passant ai turisti che si tolgono le scarpe dopo la gita di giornata), storico (il racconto della fondazione della città è semplicemente fantastico) e antropologico (i personaggi creati respirano l'ambiente e a loro volta sono completamente assorbiti).

A fine proiezione, parlando con Paolini, gli abbiamo chiesto cosa pensasse del contrasto tra la Venezia del suo *Milione* e quella mondana della Mostra: la sua risposta è stata molto decisa, "Non mi rassegnò che Venezia sia solo una vetrina", e la frecciata va dritta ad un evento come il Festival che troppo spesso mette solo in esposizione senza produrre realmente.



È uno che può permettersi di snobbare i riflettori settembrini della Mostra, perché è un artista estremamente consapevole e convinto di quello che fa, teatro, scrittura drammaturgica, senza improvvisarsi qualcos'altro come va di moda oggi. Lo si evince ancora di più quando gli chiediamo della contaminazione dei generi, perché il *Quaderno veneziano* è un lavoro pensato e creato in palcoscenico, presentato al cinema e distribuito in televisione: "Il teatro è media, non mass media" e aggiunge "con La7 abbiamo un rapporto di fiducia che ci permette di trovare uno spazio, seppur piccolo e a certe condizioni. È impossibile fare un confronto con la tv generalista perché di per sé ingiusto". È quindi inevitabile un destino di nicchia? Non è un rischio che corrono Marco Paolini e la sua arte, che essendo narrazione popolare ha una fa-

cilità molto grande di radicarsi nella memoria di chi ascolta. Se parliamo ancora di una tragedia dimenticata come il *Vajont*, il merito è più che palese.

Come leggiamo ancora "Il Milione" di Marco Polo, esempio di chi viaggia sì per commerciare ma anche per apprendere, dare e ricevere, e non per "battezzare, come il genovese Colombo", che sta solo un piccolo passo prima del dominio e della colonizzazione di un mondo non scoperto ma in cui ci si è imbattuti. "Marco Polo sembrava quasi non lasciare tracce del suo passaggio", e qui sta la differenza più toccante: la traccia che lascia Marco Paolini è profonda, piena di terra e acqua, acqua e terra, nelle orecchie la musica del vaporetto infinito e omerico tra la nebbia della laguna. Venezia che nasce.

Amalia Sularizio

Soldi, odio e sangue: Gli ultimi giorni di Emma Blank

Intervista ad Alex van Wermerdam, regista di "The Last Days of Emma Blank"

Ad Alex van Wermerdam, regista di *The Last Days of Emma Blank* non piace andare ai festival, almeno non come pubblico. "Ma a Venezia mi diverto perché ho un film da presentare!"

Il tuo lavoro parla di famiglia, di soldi e d'amore da una prospettiva completamente diversa da quella tradizionale: hai voluto ironizzare sul moralismo dilagante?

No, non era questo il mio intento. Sono partito con un'idea: la famiglia, tutto il resto è venuto da sé. Volevo rappresentare un gruppo di persone legate più dai soldi che dal sangue, un quadretto tutt'altro che tradizionale, ma non è una critica ai valori della nostra società.

I tuoi personaggi, schiavi dei soldi, si umiliano pur di ereditare quella che sembra essere una fortuna: credi che sia lo stesso nella realtà? Pensi che siano i soldi a muovere il mondo?

Certo, per la maggior parte della gente è così, subisce le peggiori umiliazioni pur di raccogliere qualche spicciolo. È grottesco, quasi comico. Per fortuna per me non è così, sono un regista indipendente, mio fratello è anche il mio produttore, ci sono molte cose che vengono prima dei soldi per me.

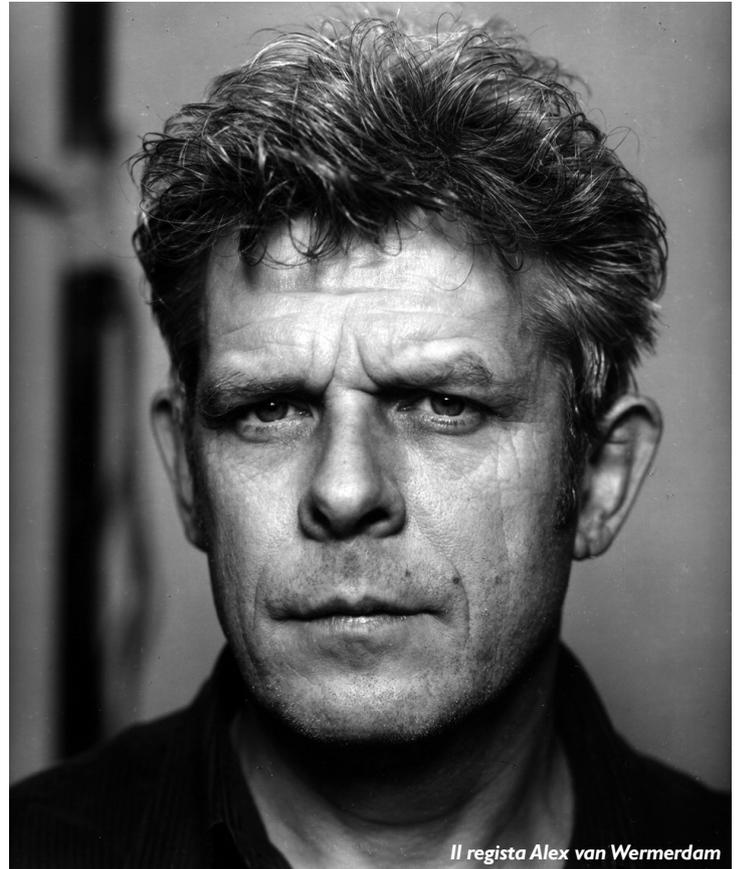
Perché i legami di parentela vengono svelati progressivamente, a partire dalla metà del film?

È parte del mio lavoro, è divertente. All'inizio lo spettatore crede che si tratti di una signora molto ricca, che vive in questa casa di legno, circondata dai suoi servitori, in un'oasi verde nascosta tra le dune. Poi ci si accorge che il maggiordomo in realtà è il marito, che la cameriera è la figlia, la cuoca è la sorella. Sono una famiglia - il sangue li unisce - ma che non si comporta come tale.

Nel film, che nasce dall'adattamento di un tuo spettacolo teatrale, è forte la presenza del palcoscenico...

Davvero? Oh no! Ho cercato di eliminare ogni traccia, ma evidentemente qualcosa è rimasto. Ho scritto *The last days of Emma Blank* per la nostra compagnia teatrale, parecchi anni fa. Le repliche sono state quasi cento, a forza di recitarlo ho pensato: perché non farne un film? Aveva tutti gli elementi necessari, i personaggi, i dialoghi adatti. Naturalmente ho dovuto tagliare un bel po', per questo temo che alla maggior parte degli attori che hanno partecipato alla versione teatrale non piacerà il film.

Dove avete girato e perché



Il regista Alex van Wermerdam

hai scelto un luogo così isolato?

In Olanda, vicino a Rotterdam. È una zona stupenda, sul mare. Ho scelto un posto così isolato perché volevo escludere tutto ciò che non era necessario, che avrebbe potuto disturbare la storia.

Come ti è venuto in mente di recitare la parte del cane?

Un cane era indispensabile: ci sono la villa, la famiglia, il giardino, non poteva mancare un bel cane! Emma Blank costringe ognuno dei suoi famigliari ad interpretare un ruolo, a Theo tocca quello del cane: mi è sembrato un passaggio naturale! In realtà non volevo recitare nel film, l'ho già fatto un'altra volta ed è stata dura: è stressante stare davanti e dietro alla macchina da presa nello stesso momento. Poi mia moglie (An-

net Malherbe, Bella nel film) mi ha convinto, ma si vede che l'ho fatto controvoglia: ho dimezzato i dialoghi e le scene in cui appare il cane. La cosa divertente è che Theo non si comporta come un cane: non abbaia, non morde, non si gratta, sono gli altri che lo trattano come tale.

Ma una cosa che non si capisce è di che cosa muore Emma Blank?

Perché, è malata? Io non ne sono sicuro! Probabilmente non ha nulla di grave, forse muore di noia, di mancanza d'affetto, si "consuma", come dice lei. In ogni caso, se dovesse avere una malattia, avrebbe qualcosa allo stomaco, come un tumore o qualcosa di simile.

Federica Bosi



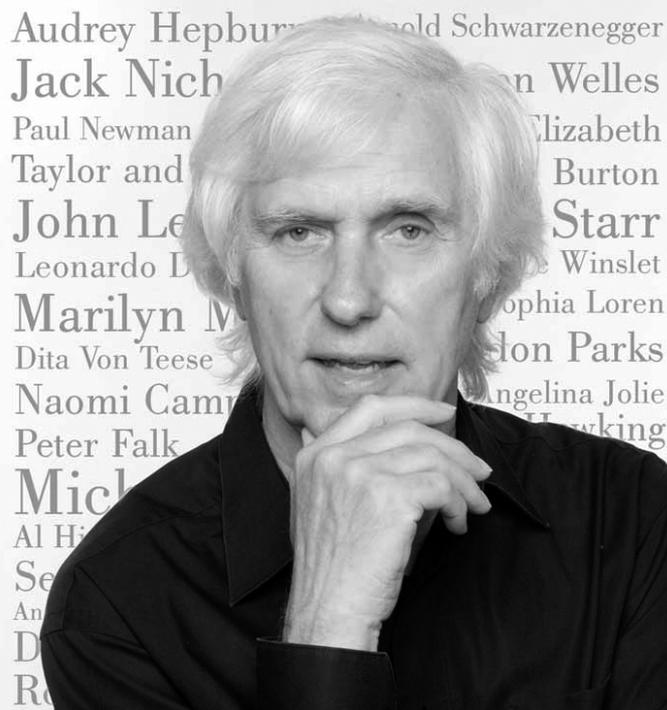
La quintessenza dell'armonia

Poesia, armonia, equilibrio, eleganza nell'arte fotografica di Douglas Kirkland

Chioma canuta, volto solare che accoglie una profonda intensità negli occhi dal fare sorprendente ed irriverente: Douglas Kirkland, famoso ritrattista delle star di Hollywood che ha iniziato la sua carriera negli anni sessanta lavorando per le riviste Look e Life. Classe 35 vanta una cinquantennale carriera alle spalle avendo documentato come fotografo di scena più di 100 grandi produzioni americane per poi dedicarsi al ritratto. Lo sguardo indiscreto nascosto dietro una macchina altrettanto curiosa e indagatrice dà vita a tante immagini che si rincorrono dalle grandi icone sexy del cinema americano. Indimenticabili a questo proposito gli scatti dolci e al tempo stesso sensuali e maliziosi di Marilyn Monroe che, nuda, tra le lenzuola di seta buca l'obiettivo sprigionando in toto la sua travolgente carica erotica, come le nostre favolose bellezze mediterranee, nonché uomini dal fare duro che tradiscono una delicata dolcezza nello spirito (da Sean Connery

a Robert Redford).

La fotografia sprigiona potenza, forza, grinta ma anche grazia e leggiadria che si perdono nelle rimembranze di percorsi lontani e nostalgici. Immortalare sensazioni, turbamenti, dolori e gioie vere o presunte: è l'attimo che viene imprigionato, cristallizzato, in un gesto, uno sguardo, in un ghigno, in una lacrima, destinato però ad essere consegnato all'eternità. Quello di Kirkland è lo sguardo di un uomo che osserva, scruta e indaga l'umano consapevole di conoscere i più profondi moti dell'animo entrando in contatto con essi cogliendone esattamente i tratti più rilevanti ed esplicativi. Vengono i brividi a pensare al pathos e all'emotività suscitati da film come *La Ciociara*, oppure *Ladri di biciclette* eppure guardando i fotogrammi di Kirkland ci rendiamo conto che tutto è possibile. Ci si avvicina alla bellezza immortalata attraverso colori dalla carica esplosiva, sfumature e pose in punta di piedi, con complicità e rispetto che



consegnano allo spettatore un notevole senso partecipativo. Ospite d'eccezione è stato proprio lui con il suo slideshow al Quintessentially Win Azimut Terrace, in occasione della serata di gala organizzata dall'Agenzia Free Event, all'insegna ancora

una volta dell'eleganza e del glamour. Lo spettacolo è stata poesia, armonia, equilibrio, eleganza nella perfezione delle forme e dei gesti impressi che suggestivano ed emozionano.

Paola Tarasco



Per Sofia

I giovani cineasti hanno sempre meno spazio, anche in Mostra. Poi capita che qualcuno prenda a cuore certe sceneggiature e proponga, anche nel bel mezzo dei lavori da Leoni, film non presenti in cartellone. È quello che succede qui a Venezia nella sala dell'hotel Excelsior dedicato alla Fondazione Ente dello Spettacolo. Lunedì 7 settembre il direttore Antonio Urrata presenta *Per Sofia*, esordio alla regia di Ilaria Paganelli che parla del suo film come di "una Sardegna che nessuno mostra al cinema, ripresa a settembre, il mese mi-

gliore per la sua natura". Una terra che rischia di scomparire dalla memoria degli stessi abitanti fa da sfondo in un'opera che racchiude l'amore in ognuna delle sue forme, dalla famiglia alla propria donna, dalla natura all'amor proprio, catturando la passione per la musica e lasciando ad un violino sottolineare i passi salienti. Il cinema italiano, insomma, non tutti lo dimenticano, specie qui al Lido. Arrivederci dunque a ottobre, nelle sale.

Micaela De Bernardo

Alda Merini: oltre il personaggio mediatico

Il regista Cosimo Damiano Damato racconta il suo documentario "Alda Merini - Una donna sul palcoscenico", presentato a Venezia nell'ambito delle "Giornate degli Autori"

Lunedì sera è stato proiettato alla Villa degli Autori *Alda Merini - Una donna sul palcoscenico*, documentario che Cosimo Damiano Damato ha girato nella casa milanese della poetessa durante tre lunghi anni di lavoro. Della Merini, per cui da alcuni anni si parla di Nobel, viene qui dato un ritratto intimo, tra racconti di vita - spesso dolorosi - e momenti dedicati alla poesia, cui dà voce l'attrice milanese per eccellenza Mariangela Melato. Abbiamo incontrato il regista.

Come interpreti la proliferazione di film sulla poesia in questa Venezia 2009?

C'è evidentemente un'esigenza di poesia, perché la poesia è forse l'unica cosa che ci salverà. Attraverso storie diverse, che hanno la poesia come incipit, è possibile raccontare altrettante storie di vita. E così è avvenuto, in sezioni diverse della Mostra.

Come può la poesia prendere corpo attraverso il cinema?



Alda Merini con il regista Cosimo D. Damato

Ci sono moltissimi esempi di film poetici, da Kiarostami a Fellini, da Rubini a Tim Burton. La poesia è un modo di guardare le cose. Quando ho proposto al mio produttore Angelo Tumminelli, che proviene dal mondo teatrale, di realizzare un film sulla poesia, il passaggio dal palcoscenico alla poesia è stato semplice. In questo caso, inoltre, mi sembrava davvero interessante raccontare di una donna, Alda Merini, che vive di poesia e per la poesia.

Sullo schermo è più presente la poesia o la biografia di Alda Merini?

Non ho voluto raccontare la Merini che vediamo da Chiambretti. È la Merini vera, che vive momenti di commozione e momenti esilaranti. Non è un film sulla follia, non racconta in primis il suo vissuto personale. Poi è ovvio che il passaggio dalla vita alla poesia, e alla genialità, specie nel suo caso, è molto breve: lei è una donna che ha vissuto, e subito, l'esperienza



del manicomio.

C'è qualche altro personaggio nella poesia italiana contemporanea che ti potrebbe ispirare per un nuovo film?

Credo che lei sia il nuovo Dante della poesia. C'è sì un piccolo fermento poetico in Italia, che conosco, ma preferirei ritornarvi dopo il Nobel alla Merini. Ora la poetessa, la prima donna della poesia italiana, è lei. In questi giorni sto facendo un appello agli scrittori e agli accademici affinché si stringano attorno a questa donna e facciano tornare il Nobel in Italia. Non è certo un caso che di lei si fossero accorti Pasolini, Calvino, Maria Corti, quando era appena una sedicenne.

Probabilmente, però, la produzione smisurata della Merini e il suo forte personaggio mediatico infastidiscono gli accademici...

Questo è un problema che hanno avuto tutti i grandi artisti. Ma nel caso della Merini, c'è in lei il desiderio di darsi agli altri, di regalare le sue poesie, anche scritte al momento. Per quanto riguarda la televisione, si sa: il personaggio viene ricercato. Proprio per questo io ho voluto invece realizzare un documentario minimalista, ri-

spettoso, privato. Ho voluto far emergere la Merini più sincera.

Quant'è presente nel film la città di Milano?

Il rapporto tra la Merini, che vive sui Navigli, e Milano è di amore e disamore. Lei ha dato tanto a questa città, mentre penso che Milano debba qualcosa di più alla Merini. E spero che i milanesi si rendano conto del tesoro che hanno. Milano, però, c'è anche nella voce di Mariangela Melato, che si è commossa ed emozionata durante la lettura delle poesie.

Cos'ha provato Alda Merini quando ha visto il film?

Lo abbiamo visto insieme ed è stato il momento più intenso di questi tre anni di lavoro. A un certo punto, quando la commozione si è fatta forte, lei, per sdrammatizzare, ha detto alla donna che le ha portato le medicine: "Guardi questo film, avrà successo eh! Ed è stato girato in questa casa lo sa?". Alda Merini, oltre a essere un grande poetessa, è una donna di grande ironia e simpatia: non scherzo quando dico che potrebbe presentare Sanremo o addirittura la notte degli Oscar! (ride, ndr)

Tullio Kezich, la preziosa eredità di un saggio del cinema

La Biennale di Venezia ha intitolato al critico triestino, recentemente scomparso, il concorso online per giovani saggisti cinematografici

>> continua da pagina 1

Lui il cinema lo ha sempre avuto dentro, fin da adolescente, quando cominciò a intrattenere una fitta corrispondenza con le riviste "Film" e "Cinema". E ora, la Biennale di Venezia ha deciso di associare la figura di Tullio Kezich proprio al giovane cinema, intitolando a lui il concorso online per giovani saggisti di cinema, lanciato per la prima volta in questa edizione 2009 della mostra.

Un giusto riconoscimento a un'attività personale che ha dato molto al cinema italiano. Nel campo della critica, prima di tutto. L'esordio vero e proprio avviene nel primo dopoguerra, nell'agosto del '46 quando comincia a recensire film per Radio Trieste, emittente radiofonica per la quale si occuperà anche della Mostra del Cinema di Venezia. La sua collaborazione a "Sipario" - di cui sarà direttore dal 1971 al 1974 - parte nel 1950, e diverse sono le testate per cui Kezich prestò la propria firma: "Panorama", "Settimana Incom" e i due maggiori quotidiani nazionali, "La Repubblica" e "Il Corriere della Sera".

Dalla critica alla sceneggiatura. Oltre al già ricordato - ed estremamente proficuo - sodalizio artistico con Ermanno Olmi, che produsse anche il film-tv, *I recuperanti*, del 1969, Kezich si occupò, sia per il grande che per il piccolo schermo, di trasposizioni letterarie. Si ricordano, per la televisione, *Don Chisciotte* (1983), *Delitto e castigo* (1988) e *La coscienza di Zeno* (1988) e, per il cinema, *Venga a prendere il caffè da noi*



(1970) di Alberto Lattuada, e con Ugo Tognazzi, tratto dal romanzo di Piero Chiara *La spartizione*. E così a teatro con, più recentemente, la trasposizione de *Il romanzo di Ferrara*, omaggio a Giorgio Bassani del 2008.

Tantissimi i materiali scritti che Kezich ci ha lasciato in eredità, ma anche le riflessioni che, sull'opera di Kezich, fecero altri. Molto interessante, a questo proposito, la visione complessiva data dal volume "Tullio Kezich. Il mestiere della scrittura", edito da Kaplan nella collana *Lo schermo triestino*, che contiene saggi di Nuccio Lodato, Alberto Pezzotta, Roy Menarini e altri, e le testimonianze di Morando Morandini, Lino Carpinteri e Lina Wertmüller, Francesco Rosi, Ermanno Olmi e altri. Da segnalare anche il saggio "Tullio Kezich. Professione Spettatore" curato da Fabio Francione, fondatore del Lodi Film Festival, per le edizioni Falsopiano. E sempre per Falsopiano, Kezich pubblicò il suo volume "Ermanno

Olmi. Il mestiere delle immagini", tassello di un'ampia produzione critica tra cui si

possono citare volumi come "Fellini del giorno dopo. Con un alfabetiere felliniano" (ed. Guaraldi), "Cari centenari... Rossellini, Soladati, Visconti" (ed. Falsopiano), "Primavera a Cinecittà. Il cinema italiano alla svolta della 'Dolce Vita'" (ed. Bulzoni), "Dino De Laurentiis. La vita e i film" (ed. Feltrinelli), "La rivolta degli attori. Il 'prologo in teatro' del Sessantotto" (ed. Gremese). Da ripescare, infine, nelle biblioteche le raccolte di recensioni, ormai fuori commercio, "Mille film" (da "Panorama") e "Cento film" (dal "Corriere della Sera").

Paolo Valentino

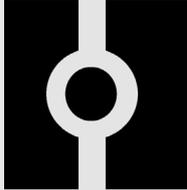
I premi di CinemaGiovani

Con più di 70 ragazzi, tra i 18 e i 26 anni, la giuria Arca CinemaGiovani, la più numerosa tra quelle presenti al Lido, assegnerà venerdì 11 Settembre i suoi premi: Miglior Film in concorso nella sezione "Venezia 66" (assegnato da una giuria internazionale composta da ragazzi provenienti da Italia, Canada e Francia) e Miglior Film Italiano tra quelli presentati a Venezia.

I due riconoscimenti, che da cinque anni rientrano tra i premi ufficiali della Mostra del Cinema di Venezia, saranno assegnati venerdì 11 Set-

tembre alle ore 18.30 presso Foscari 3 | The Culture Business, via Foscari 3, Lido di Venezia.

Arca CinemaGiovani, manifestazione organizzata dall'Associazione ricreativa culturale sportiva delle Aziende Elettriche che realizza ogni giorno l'EcoArca, da otto anni porta infatti al Lido un centinaio di ragazzi tra i 18 e i 26 anni provenienti da Italia, Francia e Canada, e ora sta lavorando alla produzione del cortometraggio *Un giorno in lavanderia*. Per un cinema da vedere, vivere, fare.

 foscari 3
the culture business place

Il sogno di Michele Placido

Il Sessantotto, la solidarietà a Boffo e la volontà di entrare - con il suo film - a CasaPound

>> *continua da pagina 1*

La storia sfiora l'autobiografia di Placido, "perché in quegli anni io facevo il poliziotto e sognavo di diventare un attore. Posso davvero dire che, grazie al Sessantotto e a quei ragazzi armati di ideali, trovai la forza di realizzare le mie aspirazioni".

Dopo la burrascosa conferenza stampa lo abbiamo incontrato, più calmo e rilassato nel prestigiosissimo spazio Lancia.

Tutti i sogni del sessantotto secondo lei sono andati perduti o qualcosa è rimasto?

Nel '68 i ragazzi si sono esposti molto fino a raggiungere i propri sogni in una sinistra che nel percorso degli anni hanno abbandonato. Io sono orgoglioso di aver fatto il '68, ho fatto una carriera legata a quegli anni.

Durante la conferenza stampa ufficiale ha dichiarato di voler dedicare il suo film a Dino Boffo, ci può spiegare perché?

Voglio dedicare idealmente il mio film a Dino Boffo perché è un uomo che incarna lo spirito del '68. E anzi vorrei fare un monologo su di lui e se qualcuno mi proporrà un testo adatto lo farò. Sono ancora uno che si appassiona alle vicende di ingiustizia, come la sua.

Nel 2004 ha portato qui alla Mostra di Venezia un film che non è stato molto apprezzato. Non ha avuto paura che sarebbe potuto succedere anche questa volta?

Ammetto che avevo paura di portare qui il mio film. Vengo dal massacro subito nel 2004 per *Ovunque sei* e infatti *Romanzo Criminale* l'ho portato a Ber-

lino. Ero terrorizzato ma sono contento che il film sia stato guardato con rispetto. Poi può piacere o no, è normale.

C'è qualcosa che avrebbe voluto raccontare in questo film ma che non ha potuto fare oppure si sente di aver detto tutto quello che voleva?

Ci possono essere omissioni ma non sono volute. Forse qualcuno potrà obiettare che si poteva fare un film più profondo dal punto di vista ideologico. Ma quello che mi auguro soprattutto è che il film sia visto dai giovani, forse anche nelle scuole ma pure nei circoli CasaPound dove vorrei essere il primo regista di sinistra che si va a confrontare con i giovani di estrema destra, che, devo ammettere con un certo dispiacere, in questo momento sono molto più attivi di



quelli di sinistra.

Ha mai pensato di far parte del mondo politico e se sì chi vorrebbe affiancare?

Sono corteggiato dalla sinistra ma sono più tentato di lavorare con Pierferdinando Casini alla costruzione di una forte alter-

nativa di centrosinistra democristiana che vada contro l'attuale governo. Credo in un grande partito popolare di centrosinistra che recuperi i cattolici per contrastare Berlusconi.

Mary Calvi



Le mal de vivre

Depuis quelque temps, j'ai remarqué que les films traitent toujours du même sujet. Que ce soit le thème principal du film ou simplement un thème secondaire, le mal de vivre des personnages est toujours présent. Ils sont en crise existentielle et cela se définit simplement par des questions comme: Qui suis-je? Et où vais-je? Ces personnages ne sont en fait que le miroir de notre société en crise. Avec tout ce que nous entendons à la télévision, à la radio et ce que nous lisons dans les journaux, on ne peut que se demander où s'en va le monde et quel futur nous attend. Les personnages des films expriment notre anxiété face à ce monde rempli d'inconnu et de désespoir.

Dans *The Road*, toute personne a perdu son identité et son importance. Chaque personnage est laissé à lui-même sur la route de l'inconnu. Les protagonistes de *Life during Wartime* ne semblent plus pouvoir se remettre de leur passé et c'est la même chose pour les personnages de *Prince of Tears*. Dans *Persécution*, Daniel ne semble plus chercher le bonheur tellement il est désillusionné. La femme handicapée de *Lourdes* est fatiguée d'être immobile pendant que la vie se déroule devant elle et pour ce qui est du film *Accident*, l'homme ne peut retrouver le bonheur après la mort de sa femme.

Malgré tout, je crois aussi qu'ils ne perdent pas espoir tout comme nous dans la vie lorsque nous devons surmonter des obstacles. En fait, je crois que le cinéma est un bon moyen de montrer la vérité sur la vie. Il est bien de comprendre ce que vivent les personnages, car cela nous rassure et nous fait rendre compte que nous ne sommes pas seul devant la dureté de la vie. Les scénaristes s'inspirent de la vie des gens normaux pour créer leurs univers cinématographiques.



Qui sommes-nous devenus? Où irons-nous? Je crois que nous devons trouver la réponse maintenant.

Genevieve Rousseau

Il male di vivere

Ultimamente ho notato che i film trattano sempre lo stesso argomento. Che sia il tema principale o semplicemente un tema secondario, il mal de vivre dei personaggi è sempre presente.

Vivono una crisi esistenziale e la stessa si definisce semplicemente con domande del tipo: Chi sono? O dove vado? Infatti, questi personaggi non sono altro che lo spec-

chio della nostra società in crisi. Con tutto quello che vediamo in tv, ascoltiamo alla radio e leggiamo nei giornali, non possiamo non domandarci dove va il mondo e quale futuro ci attende. I personaggi dei film esprimono la nostra preoccupazione in questo mondo oscuro e disperato.

Genevieve Rousseau

Nel film *The Road* tutti hanno perduto la loro identità e la loro importanza. Ogni personaggio è lasciato a se stesso sulla strada dell'ignoto. I protagonisti di *Life During Wartime* non sembrano più poter riprendere il loro passato ed è la stessa cosa per i personaggi di *Prince of Tears*. In *Persécution*, Daniel non sembra più cercare la felicità ed è deluso. La donna handicappata di *Lourdes* è stanca di essere immobile mentre la vita gli scorre davanti, mentre nel film *Accident* l'uomo può ritrovare la felicità solo dopo la morte della moglie.

Malgrado tutto, credo che i personaggi non perdano la speranza proprio come noi nella vita di tutti i giorni ci troviamo di fronte agli ostacoli. Infatti, credo che il cinema sia un buon mezzo per mostrare la verità sulla vita. È bene comprendere quello che vivono i personaggi, perché ci rassicura e ci fa rendere conto che non siamo soli davanti alla durezza della vita. Lo sceneggiatore si ispira alla vita della gente comune per creare il proprio universo cinematografico. Chi siamo diventati? Dove andremo? Credo che adesso dobbiamo trovare la risposta.

The 3D files

FILE N° 009

Bwana Devil & Co. (parte 2)

Fattore non secondario: questa qualità immersiva della stereoscopia di cui abbiamo parlato ieri aveva un costo. Per esempio, proprio "Il Mostro Della Laguna Nera" richiedeva alle sale la dotazione di proiettori a lenti polarizzate e di occhiali per lo spettatore con lenti anch'esse polarizzate, in modo che ogni occhio visualizzasse solo l'immagine destinata ad esso. Ma le difficoltà tecniche non si fermavano qui: le due pellicole necessarie per la stereoscopia dovevano sempre venire proiettate simultaneamente. Anche dopo un'eventuale riparazione, la proiezione deve essere ri-sincronizzata e non di rado è necessaria l'opera di due proiezionisti affinché tutto fili liscio. L'uscita dalla sincronizzazione rende la visione quasi impossibile e lo sforzo del nervo ottico era

in grado di procurare spiacevoli mal di testa ed un senso d'affaticamento alla vista. L'incuria di molti cinematografi e la via del tramonto degli entusiasmi per il 3D si accompagnano ad una generica critica negativa della stampa, che criminalizza strumentalmente gli effetti collaterali derivanti da un'errata esposizione al sistema stesso. Quindi con la fine degli anni '50, e dopo più di sessanta film in 3D, si affievolisce l'interesse per questa forma di fruizione. Nonostante venga giocata anche la carta del softcore tridimensionale, e malgrado i forti investimenti di marketing, si diffonde la considerazione che la maggior parte dell'offerta tridimensionale sia qualitativamente scadente, al limite del B-Movie. Ecco allora una nuova era transizione, che fa riemergere tratti di innovazione soltanto venticinque anni dopo.

Massimiliano Monti

Mario Donatone protagonista del corto Arca

L'attore di Coppola, Visconti e Argento a Venezia per girare "Il giorno del bucato"

Ultimi giorni di lavorazione sul set de *Il giorno del bucato*, cortometraggio realizzato dai giovani Arca all'interno del workshop di cinema digitale che stanno seguendo durante la Mostra del Cinema di Venezia. Diretto da Alessandro Valori e con la collaborazione dello sceneggiatore Pier Paolo Piciarelli, il corto avrà come protagonista niente meno che Mario Donatone, che abbiamo incontrato tra un ciak e una prova di scena.

Mario, ci puoi parlare un po' della tua esperienza d'attore.

Iniziai la mia carriera come attore a Roma, per poi trasferirmi a Milano all'età di 13 anni inserendomi nell'ambito teatrale, all'interno del quale scoprii anche un mio interesse verso quella che è la regia. In seguito decisi di ritornare a Roma per lavorare nel film *Bellissima* di Luchino Visconti, con una bravissima Anna Magnani e Walter Chiari. Tra i miei lavori principali, compaiono ben 15 film della serie di Tomas Milian; nel 1968 feci *Eva la Venere Selvaggia* e nel 1985 *Phenomena* di Dario Argento con Jennifer Connelly. In seguito fui chiamato per avere un ruolo ne *Il Padrino p.te III* di Francis Ford Coppola. L'appuntamento era Cinecittà: iniziai a fare il provino e, finita la terza scena, mi dissero che avrei avuto quella par-

te. Girammo delle scene del film nei dintorni di Roma, e dopo ci spostammo 2 mesi in Sicilia, mentre per le ultime scene girammo a New York.

Nonostante i tanti miei lavori nel cinema, continuai a portare avanti la mia grande passione per il teatro, lavorando molto spesso ad opere tratte da romanzi di Luigi Pirandello, come per esempio *Il berretto a sonagli*.

E per quanto riguarda la lavorazione del cortometraggio che si sta svolgendo qua a Venezia, con i giovani Arca come sta andando?

Vedo i ragazzi molto interessati, e questo mi fa piacere, anche perché posso condividere con loro, oltre che la mia passione, anche la mia esperienza, che a parer mio è molto utile per l'apprendimento. Si applicano molto per aiutare l'intera troupe, e noto che scrutano ogni movimento con molta attenzione, tentando di "assorbire con occhi e orecchi" quello che accade sul set. Sicuramente prima di girare gli abbiamo dato tutte le indicazioni necessarie per poi potersi muovere più agilmente durante le riprese, li abbiamo eruditi su aspetti che vanno dalla terminologia del cinema, a come lavoriamo noi attori. Loro hanno appreso tutto molto



Mario Donatone con Andy Garcia

facilmente, anche perché non c'è modo migliore di imparare se non sul campo con dei professionisti come quelli presenti qua. I ragazzi devono capire come si costruisce una scena, devono andare in macchina e guardare dentro l'obiettivo, analizzare i vari campi e le inquadrature, e comprendere quanto sia bello, ma allo stesso tempo duro, il lavoro sul set. Penso bisognerebbe fargli "toccare con mano" un film, farli intervenire direttamente, e magari anche correggerli, una, due, tre volte, ma con la sicurezza che alla fine il risultato sarà ottimale. Personalmente trovo questo il modo migliore per comprendere come si realizza questo tipo di prodotto audiovisivo.

Ho accettato perché sono molto amico del regista, Alessandro Valori, con il quale ho già collaborato ad altri suoi lavori. Sono contento che la scelta registica sia ricaduta su di lui, perché oltre ad essere un bravo professionista posso confermare che sarà anche un ottimo insegnante per tutti loro.

La tua considerazione sul progetto?

La mia considerazione posso dire che è pressoché ottima. Il clima all'interno del workshop è sereno e quindi anche le giornate di ripresa sono molto produttive. La storia è interessante e l'intero cast è davvero coinvolto dalla proposta di realizzazione di questo prodotto.

Come mai ha accettato di partecipare?

Daria Sirtori



Immagini dal set



The Informant!

Quindici chili in più, baffetti ammiccanti ed una irresistibile faccia tosta. Così Matt Damon si presenta a Venezia nei panni di Mike Whitacre nel film *The Informant!* di Steven Soderbergh, che lo aveva già diretto nei tre capitoli della saga Ocean, tratto dal best seller di Kurt Eichenwald. Presentato fuori concorso e basato su una storia vera (seppur nella sua assurdità; la mente subito riportata al "collega truffatore" Leonardo di Di Caprio e a Frank W. Abagnale in *Catch me if you can* con le sue assurde trovate truffaldine) il film ha richiesto sette anni per stilare la sceneggiatura e poco più di un mese per le riprese.

Lui è un alto dirigente dell'ADM (Archer Daniels Midland) che nel 1992 confida un po' a sorpresa ad un agente del FBI le macchinazioni messe in atto dalla sua azienda alimentare per controllare i prezzi di un additivo estratto dal mais, con il fine ultimo di diventare un eroe nazionale e ricevere una promozione.

Ma il gioco gli sfugge di mano, cosa alimentata anche da un grave disturbo di personalità, e Mike, in preda a un delirante bisogno di esporsi, innesca una rocambolesca storia di bugie,

velate verità e sotterfugi, nonché fantasiose trovate (basti pensare che il suo numero di riconoscimento, scelto da lui stesso, è 0014: il doppio dello 007 di James Bond), dapprima non esattamente volute e poi, come spesso accade sulla scia del perverso meccanismo innesco da cui difficilmente ci si divincola, sconfinanti in un schizofrenico susseguirsi di frottole che tradiscono l'originale desiderio di verità e onestà. Un film con un linguaggio ironico e bizzarro, ricco di battute esilaranti e dialoghi a tratti introspettivi dai toni piacevoli e leggeri. Soderbergh decide di divertire e divertirsi, centrando il bersaglio, lasciandoci amare, seppur con qualche riserva, questo irresistibile *burlone*.

È la fiera dei *misunderstanding*, in cui verità e bugia perdono colore e si confondono fino ad annullarsi vicendevolmente, distorcendo la realtà delle cose, evoluzione a cui assistiamo affascinati e complici.

Paola Tarasco

di Steven Soderbergh
USA, 108'
con Matt Damon, Scott Bakula,
Frank Welker



Il grande sogno



Per parlare seriamente del Sessantotto bisogna essere nati non oltre il 1955. Ma qui siamo tutti pischelli quindi abbiate pazienza.

Placido spreca tante buone idee registiche per affidarsi ad una sceneggiatura indifendibile e confezionare un feuilleton per ginnasiali confusi. A sentir lui, il '68 è stato un anno magico in cui buoni e cattivi erano inassimilabili, inconfondibili. Laura Guidoni (una Jasmine Trinca sempre più simile ad una nuova Laura Morante) e i suoi compagni di occupazione sono buoni. I suoi genitori sono cattivi. Riccardo Scamarcio è cattivo finché fa il poliziotto, poi quando studia recitazione diventa buono. I poliziotti sono cattivi, quindi forse anche il loro difensore critico Pasolini era cattivo, soprattutto in quanto intellettuale. È il '68, dice Placido, è stata soprattutto l'occasione per dire che Dante, Manzoni e Cechov sono superati, inutili. L'unica nota di dissenso critico viene dal personaggio di Laura Morante che bolla la contestazione come "facile e di moda"; poi sparisce.

Ma è stato davvero così o è una nostalgica fabbricazione di un regista canuto? Comunque sia, il

quadro è sconcertante. In Italia siamo presi fra neosquadrisimo rinascente e sinistrismo faciloni e acritico.

Il Grande Sogno è un film che mette tristezza, perché ci dice che la vecchia generazione è prigioniera del passato, la nuova deve dividersi fra invidia e pena. Quanto ci sarebbe piaciuto occupare la Sapienza come ha fatto papà! Quanto ci sarebbe piaciuto crederci come ci credeva mamma! E invece siamo colpevoli di essere nati troppo tardi.

Ma se Placido spera di far leva sul nostro peccato originale per raccogliere consensi, si sbaglia: passino il manicheismo, le strizzate d'occhio cinefile, la musicona di Piovani, ma il finale no. Una serie di didascalie ci informa che i protagonisti hanno tutti avuto successo, sono felici e realizzati. Nemmeno il video di *Meno Male Che Silvio C'è* è tanto roseo. E in sala ci si sente presi per scemi.

Vera Brozzoni

di Michele Placido
Italia, 101'
con Riccardo Scamarcio,
Michele Placido, Laura Morante

The Men Who Stare at Goats

di Grant Heslov
USA, 90'
con George Clooney, Kevin Spacey,
Ewan McGregor, Jeff Bridges

Dopo essersi diviso fra cinema e televisione, fra recitazione e regia, questa potrebbe essere la buona occasione per Grant Heslov: il suo film ha scatenato un applauso entusiasta alla proiezione per la stampa. Già sceneggiatore di *Good Night And Good Luck*, Heslov fa di George Clooney un personaggio surreale (o iperreale?), capace di uccidere le capre con lo sguardo.

Ma andiamo con ordine: il giornalista Bob (Ewan McGregor) decide di andare in Iraq come reporter di guerra per dare un senso alla sua vita e alla sua professione. Li incontra Lyn Cassady (Clooney), un ex soldato speciale addestrato negli anni '70 nella New Earth Army, un plotone dai metodi hippy che si basano sui poteri paranormali della men-

te - e sull'LSD. Fondatore e padre spirituale di tale unità è Bill Django (Jeff Bridges, catapultato nel film direttamente da *Il Grande Lebowski*), un idealista fuso e mandato in rovina dal traditore Larry Hooper (Kevin Spacey).

Il film più divertente del festival fonda il proprio esilarante assunto su una verità inquietante: è infatti dimostrato dal giornalista Jon Ronson, coautore dello script con Peter Straughan, che l'esercito americano ha davvero fatto esperimenti psichici con i suoi soldati. Le molte gag del film, inoltre, richiamano i metodi realmente usati ad Abu Ghraib per sfiancare la volontà dei prigionieri. Anche ignorando il sottotesto civile, la riuscita del film è assicurata da una sceneggiatura ad orologeria e dal cast



indovinatissimo. Oltre al già citato Bridges, è notevole come Clooney e McGregor gestiscano i tempi e i toni della commedia. Peccato sia Fuori Concorso,

una Coppa Volpi non ci sarebbe stata male.

Mister X

Women Without Men

di Shirin Neshat
Germania, 95'
con Bijan Daneshmand, Arita Shahrzad, Shabnam Toloui

Iran, 1953: con le battute finali della cosiddetta "crisi iraniana" la CIA e il governo statunitense organizzano un mirato colpo di stato, al fine di deporre il primo ministro Mossadegh e mettere al suo posto un politico filo-occidentale, una delle tante misure per arginare il "comunismo" rampante di quegli anni, data la vicinanza geografica dell'URSS.

Shirin Neshat, artista e regista iraniana, non solo riapre una pagina di storia, ma lo fa con grazia, intelligenza e bellezza: in *Zanan Bedoone Bardan (Women Without Men)* quattro donne cercano indipendenza, verità ed emancipazione, intrecciando per un breve periodo le proprie vite, prima di separarsi di nuovo. Anoressia, verginità e separazione sono temi tabù che le protagoniste

cercano di mettere in discussione, attraverso il proprio essere donne in una società difficile e dalla crosta ideologica dura da scalfire, quando l'uomo-marito-padrone è opprimente, e l'impegno civile deve essere sotter-

aneo. La Storia è stata crudele, e anche qui solo le donne più fortunate avranno successo nelle loro battaglie...

La regista ha alle spalle videoinstallazioni ospitate a Venezia, New York e Londra, e questa

esperienza risalta particolarmente nel suo film: la fotografia straordinaria restituisce un Iran vividissimo, saturo di colore e al contempo misterioso. Inusuale la composizione delle immagini, i tagli di inquadratura, che spesso raggiungono il poetico senza mai essere patetici. Ottimi gli attori, e la regista lavora con sicurezza e chiarezza, sorretta da una buona sceneggiatura. Gli applausi convinti in Sala Grande confermano che l'arte è uno strumento, o meglio la possibilità di uno spiraglio d'azione, quando la politica fallisce: considerando l'odierno Iran di Ahmadinejad questo lavoro sul "Movimento Verde" giunge con un grande tempismo.



Marco Capitanio

Programmazione accrediti cinema del 10/09/2009

Sala Volpi

11.15	So che c'è un uomo di <i>Gianclaudio Cappai</i>
	To je Zemlja, brat moj (This is Earth, my Brother) di <i>Jan Cvitkovic</i>
	Er ren (For Two) di <i>Shjie Tan</i>
	Jitensha (Bicycle) di <i>Dean Yamada</i>
	Family Jewels di <i>Martin Stitt</i>
	Kinematograf di <i>Tomek Baginski</i>
	GirlLikeMe di <i>Rowland Jobson</i>
14.30	Informazione leitmotiv. L'informazione è ciò che conta di <i>Nato Frascà</i>
	Umano, non umano di <i>Mario Schifano</i>
17.00	Un amore a Roma di <i>Dino Risi</i>
20.00	Il Piccolo di <i>Maurizio Zaccaro</i>
22.00	Carmen di Trastevere di <i>Carmine Gallone</i>

Sala Grande

11.00	Il Piccolo di <i>Maurizio Zaccaro</i>
14.45	L'oro di Cuba di <i>Giuliano Montaldo</i>
16.45	Al mosafer (The Traveler) di <i>Ahmed Maher</i>
22.00	La doppia ora di <i>Giuseppe Capotondi</i>
24.00	Gulaal di <i>Anurag Kashyap</i>

Sala Darsena

16.45	Korotkoye Zamykaniye (Crush) di <i>Petr Buslov, Alexei German jr. e Ivan Vyrypayev</i>
21.30	Dou niu (Cow) di <i>Hu Guan</i>

Palabiennale

08.30	Il grande sogno di <i>Michele Placido</i>
10.45	Survival of the Dead di <i>George A. Romero</i>
13.00	Zanan bedoone mardan (Women Without Men) di <i>Shirin Neshat</i>
15.30	Touxi (Judge) di <i>Liu Jie</i>
17.30	Wahed-Sefer (One-Zero) di <i>Abou Zekri Kamla</i>

Sala Perla

14.30	Tempo lavorativo, tempo libero - Nerosubianco-Hotel Courbet di <i>Tinto Brass</i>
17.30	The It.Aliens di <i>Clemens & Lukas Tiberio Klopfenstein</i>
	Radio di <i>Riccardo Pugliese</i>
	La seconda famiglia di <i>Alberto Dall'Ara</i>
	Uerra di <i>Paolo Sassanelli</i>
	A la lune montante di <i>Annarita Zambrano</i>
	Recordare di <i>Leonardo Carrano e Alessandro Pierattini</i>
	La città nel cielo di <i>Giacomo Cimini</i>
20.00	Dou niu (Cow) di <i>Hu Guan</i>

Sala Perla 2

09.00	Listicky (Foxes) di <i>Mira Fornay</i>
11.00	Teat Beat of Sex ep. Score di <i>Signe Baumane</i>
	Barking Water di <i>Sterlin Harjo</i>
13.30	Café Noir di <i>Sung-il Jung</i>
17.30	Teat Beat of Sex ep. Job di <i>Signe Baumane</i>
	Ragazze - La vita trema di <i>Paola Sangiovanni</i>
22.00	I magliari di <i>Francesco Rosi</i>
00.30	Celda 211 di <i>Daniel Monzón</i>

Sala Pasinetti

16.00	Francia di <i>Israel Adrián Caetano</i>
-------	-----------------------------------------

Scervi di ogni buon senso hanno preso parte all'ennesima, lunga, laboriosa e gratificante realizzazione di questo numero de "l'EcoArca" strane entità. Oltre al prezioso contributo delle persone sotto elencate questo giornale esiste grazie a forze di immensa potenza: la nucleare debole, la nucleare forte, l'elettromagnetica e la gravitazionale. Non dimenticatevene mai. Vi salvano la vita tutti i giorni. Ringraziamo anche i 440 Hz, che suonano l'armonia dell'universo.

Come non menzionare, inoltre, Elio e le Storie Tese che allietano le nostre sere. E la Barba-bietola cosmica, l'essere supremo che, dopo essere rigermogliata il terzo giorno ha sconfitto la Patata siderale, iniziando a donarci zucchero, insalate rosse e cristalli di trilitio.

Ma saremmo ipocriti a non citare anche i nostri acerrimi nemici, prima tra tutti la tremenda Retromarcia, entità endemica in Asia, che rende il genere umano triste. Doveroso citare anche il tremendo sbalzo di corrente, che ha precipitato nell'Ade la nostra Mela più cara, il frutto dell'inconoscenza, nonché la coda all'alimentari, che ci aiuta a non seguire l'esempio di Gordos. La lotta sarà lunga e ne sopravviverà solo uno...

Fortunatamente potenti armi ci consentono di affrontare l'epica battaglia: il Pan Kamut nutre i nostri corpi quanto DEV.D la nostra anima e chkdsk c:/f la nostra mente.

Angelica Gabrielli

C'era una volta un Mac

Diego K. Pierini

Il mio PC squaglia i dischetti

Stefano Cannillo

Braccialetto del Potere

Matteo Baldi

Frequentatore di sale notturne

Massimiliano Monti

L'intruso

Mary Calvi

Passepartout

In redazione:

Federica Bosi

Vera Brozzoni

Marco Capitanio

Micaela De Bernardi

Genevieve Rousseau

Daria Sirtori

Amalia Sularizio

Paola Tarasco

Paolo Valentino

Mister X

Scrivi a "l'EcoArca"
ecoarca@gmail.com
sul web:
<http://www.arca-enel.it/>